CUNABULA GRAMMATICAE ARTIS DONATI

I *Cunabula grammaticae Artis Donati* sono un testo grammaticale anonimo che, come altre opere, è stato falsamente posto sotto il nome del Venerabile Beda (*ca*. 672/3-735), per quel processo di (pseudo) attribuzione che è iniziato poco dopo la sua morte e ha raggiunto l'apice nel 1563, quando a Basilea fu data alle stampe l'*editio princeps* degli *opera omnia*, in otto volumi[1]. Morto il tipografo Johannes Herwagen (1497-1558), di tale edizione si occupò il figlio, Johannes Herwagen il Giovane (1530-64), il cui piano editoriale fu quello di "gonfiare" il numero di opere attribuite a Beda, così da pubblicarne un'edizione il più ampia possibile[2].

Nell'edizione del 1563, condotta sulla base di un manoscritto perduto[3], i *Cunabula grammaticae Artis Donati* fungono da opera di apertura del I volume (coll. 1-19, 30), preceduti da una *praefatio*, anch'essa falsamente attribuita a Beda; il testo di quest'ultima e dei *Cunabula* è stato ristampato nella *Patrologia Latina* di Jacques-Paul Migne – d'ora in poi PL – tra gli *opera didascalica dubia et spuria* di Beda (vol. XC, coll. 613-32); una edizione della sola prefazione è stata, invece, curata da Heinrich Keil e pubblicata nel V volume dei *Grammatici Latini*, tra gli *excerpta ex commentariis in Donatum*[4].

I *Cunabula* si datano al primo quarto del IX secolo e rappresentano con ogni probabilità uno dei primi esempi di *parsing grammar*[5]. Recuperando

1. *Opera Bedae venerabilis presbyteri, Anglosaxonis: viri in divinis atque humanis literis exercitatissimi: omnia in octo tomos distincta, ... Addito rerum & verborum indice copiosissimo*, voll. 8, Basileae, per Ioannem Hervagium, 1563. Per un'analisi del canone di Beda e approfondimenti sul processo di (pseudo) attribuzione, rinvio a M. Gorman, *The Canon of Bede's Works and the World of Ps. Bede*, «Revue Bénédictine», 111 (2001), pp. 399-445.

2. Cfr. Gorman, *The Canon* cit., p. 399.

3. Cfr. L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*, Paris 1981, p. 449 e p. 452 in cui lo studioso afferma che «ce manuscrit perdu était lui-même assez interpolé» e ne illustra le ragioni. Per la tradizione della *praefatio* e dei *Cunabula* cfr. *infra*, pp. 211-3.

4. Cfr. H. Keil, *Grammatici Latini*, vol. V, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri 1868, p. 325, 2-23 (d'ora in poi, per riferirmi a volumi dei *Grammatici Latini* già citati, adotterò la sigla GL). L'*excerptum* è edito da Keil sulla base del codice Leiden, Bibliotheek der Universiteit, B.P.L. 122 ed è noto anche come *Fragmentum Leidense in artes Donati*; per la tradizione della *praefatio* e dei *Cunabula* cfr. *infra*, pp. 211-3.

5. Cfr. V. Law, *Memory and the Structure of Grammars in Antiquity and the Middle Ages*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance.* Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11 Course of International School for the Study of Written Records, curr. M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz, Cassino 2000, vol. I, p. 25. Cfr. *ibid*., pp. 29-30 per un elenco di altre *parsing grammars*.

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 8. Opere anonime e pseudoepigrafe. A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. 205-24. (ISBN 978-88-9290-265-7 © SISMEL - Edizioni del Galluzzo)

la definizione resa dalla studiosa Vivien Law, con *parsing grammar* si intende un tipo di analisi grammaticale, ancora oggi in uso, che prevede che allo studente venga chiesto di riconoscere la declinazione o la coniugazione e le proprietà – quali genere, numero, caso, tempo, persona, ecc. – di una parola latina (o greca)[6].

La *parsing grammar* si basa su un tipo di analisi linguistica riscontrabile nelle *Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium* di Prisciano (secc. V-VI)[7], dedicate – com'è noto – all'esegesi grammaticale di ciascuna parola del primo verso di ogni libro del poema virgiliano. È proprio da Prisciano, dunque, che deriva «the model for this new genre»[8].

Questo nuovo genere di grammatica prese forma negli ambienti scolastici di età carolingia[9]; esso è caratterizzato generalmente dall'analisi di una parola, con funzione di lemma, che viene condotta attraverso *interrogationes et responsiones* e giunge a chiarire ed esemplificare proprietà e caratteristiche di tutte le parti del discorso. Punto di partenza per l'analisi sono le definizioni e gli *accidentia* che per ciascuna parte del discorso sono esposti nel testo dell'*Ars grammatica* di Donato[10]. Come osserva Luigi Munzi, «per oltre un millennio (...) le *Artes* di Donato hanno costituito, senza soluzione di continuità, lo strumento fondamentale – e talora unico – per l'insegnamento della lingua latina»[11]; non bisogna, pertanto, meravigliarsi del fatto che, durante il Medioevo, intorno al testo donatiano si sia originata «tutta una serie di appendici e di testi collaterali e complementari»[12] che inten-

6. Cfr. V. Law, *The Study of Grammar*, in *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, cur. R. McKitterick, Cambridge 1994, p. 93, nota 10. L'intero contributo – pp. 88-110 – è ristampato, con aggiornamenti e omissione della bibliografia selezionata, in Ead., *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London-New York 1997, pp. 129-53 (definizione di *parsing grammar* a p. 148, nota 11).

7. Opera edita in H. Keil, *Grammatici Latini*, vol. III, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1859, pp. 459-515 e, più recentemente, in M. Passalacqua (ed.), Prisciani Caesariensis, *Opuscula*, vol. II, *Institutio de nomine et pronomine et verbo*; *Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, Roma 1999, pp. 45-128.

8. Cfr. Law, *Grammar* cit., p. 61.

9. Per una visione d'insieme sullo studio e l'insegnamento della grammatica in età carolingia, si vedano Law, *The Study* cit., pp. 88-110 (rist. in Ead., *Grammar* cit., pp. 129-53); Ead., *Grammar* cit., pp. 54-69, in particolare pp. 60-5.

10. Per un'ampia trattazione sull'*Ars grammatica* di Donato, il suo contenuto, la sua tradizione, la fortuna e gli aspetti e i fattori che ne hanno fatto il manuale di grammatica per eccellenza a partire dal sec. IV *ex.* - V *in.*, rinvio a Holtz, *Donat* cit., pp. 3-510 (per l'edizione critica del testo, cfr. *ibid.*, pp. 585-674).

11. Cfr. L. Munzi, *Un'appendice metrica all'*Ars Donati, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 12 (2005), p. 345.

12. Cfr. *ibidem*.

devano andare incontro alle necessità sempre diverse dell'insegnamento grammaticale[13]. In età carolingia vi furono da un lato il bisogno di adattare la pratica dell'insegnamento alle esigenze degli studenti, cui i *magistri* risposero sperimentando la *parsing grammar*[14], dall'altro il desiderio «to reinvestigate ancient sources»[15], cui seguirono gli sforzi «of some scholars to enearth previously neglected ancient grammars»[16]: ciò in relazione al testo di Donato si sostanzia nel riconoscimento della sua struttura di fondo, che risultava ormai oscurata specialmente dalle aggiunte tipiche delle grammatiche insulari medievali[17].

Questo desiderio e questi sforzi, rapportati al testo donatiano, sono "programmaticamente" manifestati nella *praefatio* ai *Cunabula*:

Artium Donati liber ita a plerisque vitiatus est et corruptus, dum unus quisque pro libitu suo sive ex aliis auctoribus quod ei visum est addidit, sive declinationes aut coniugationes et cetera huius modi inseruit, ut nisi in antiquis codicibus vix purus et integer, ut ab eo est editus, reperiatur. Quod ne nos quoque fecisse videamur, qua ex causa praesens digesserimus opusculum, breviter in eius liminari paginola exponendum esse censuimus. Noverunt omnes qui artis huius ampliorem quam nos scientiam assecuti sunt quod priorem artem praedictus artigrafus ob instructionem puerorum sub interrogationis et responsionis specie descripserit, prout scilicet ingeniis et studiis sui temporis sufficere iudicavit. Verum quia nos nostrique similes adeo obtunsi sumus et hebetes, ut plerumque quod regulariter vel interrogare vel respondere possimus ignoremus, libellum hunc iuxta parvitatem sensus nostri collegimus acutioribus quidem et capacioribus minime necessarium, simplicioribus vero et minus promptis, quantum existimamus, utilem. In quo et ordinem praefati artigrafi tam in interrogando quam in respondendo tenuimus, et probationes quasdam parvulis et incipientibus necessarias ex latere copulavimus, et cetera quae huius modi instructio expetere videbatur, quatinus parvuli bonae indolis ad istius artis se studium conferentes ea de quibus interrogaturi essent et responsuri ipsi sibi aliquatenus probare et probando facilius invenire possent, et hoc quasi ludo exercitati et exercitio excitati ad maiora et pleniora capienda fierent promptiores[18].

13. Per approfondimenti circa la genesi e la natura di tali testi, rinvio a Holtz, *Donat* cit., pp. 344-51 e agli studi di Law, *Memory* cit., pp. 9-58; Ead., *The Study* cit., pp. 88-110 (rist. in Ead., *Grammar* cit., pp. 129-53); Ead., *Grammar* cit., pp. 54-69. Si veda anche Munzi, *Un'appendice* cit., pp. 345-50.

14. Recuperando una felice osservazione di J. Y. Jang, *Treatment of Pronouns in a Medieval Latin Parsing Grammar*: Cunabula Grammaticae Artis Donati, «Mediterranean Review», 8, 2 (2015), p. 72, «in the history of language teaching, the medieval parsing grammars are the best windows through which we can witness how grammatical education was actually practiced in medieval classrooms».

15. Cfr. Law, *Grammar* cit., p. 61.

16. Cfr. Law, *The Study* cit., p. 92 (rist. in Ead., *Grammar* cit., p. 133).

17. Cfr. *ibid.*, p. 93 (rist. in Ead., *Grammar* cit., pp. 134-5) ed Ead., *Memory* cit., p. 27.

18. Ho trascritto l'intera prefazione secondo il testo edito da Keil in GL V, p. 325, 2-23; per l'edizione Herwagiana, cfr. *Opera Bedae* cit., vol. I (la pagina relativa, che non reca numerazione, precede

Gli intenti e i propositi dichiarati nella prefazione sono perseguiti nei *Cunabula*: l'anonimo autore mira a impartire un'istruzione grammaticale concernente le otto parti del discorso e basata sull'*Ars minor* di Donato, di cui preserva struttura e contenuti, aggiungendovi, tuttavia, *interrogationes* e *responsiones*, tipiche delle *parsing grammars*, e utilizzando, nelle esemplificazioni e definizioni, non soltanto il testo dell'*Ars minor*, ma anche quello dell'*Ars maior* e dell'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* di Prisciano[19]. Dunque, i *Cunabula*, che, come il titolo stesso suggerisce, si propongono tanto come «le "b-a ba" de la grammaire»[20] quanto come il risultato della ricerca del testo di Donato «à la source même, au berceau, en choisissant un exemplaire de Donat d'une antiquité vénérable»[21], offrono essi stessi una versione interpolata dell'*Ars minor*[22], nonostante il biasimo per i numerosi rimaneggiamenti del testo, a causa dei quali l'«Artium Donati liber (...) vitiatus est et corruptus». Ad ogni modo, questa palese – e inattesa – contraddizione risulta "attenuata" dal fatto che l'autore dei *Cunabula* interviene con poche aggiunte di carattere dottrinale, tutte tese alla esemplificazione e alla spiegazione[23].

Per meglio comprendere le peculiarità di questa *parsing grammar* e per valutare la portata delle aggiunte, è bene osservare da vicino il testo dei *Cunabula* e confrontarne alcuni passi con quelli per argomento affini dell'*Ars* donatiana e dell'*Institutio* priscianea.

Al pari dell'*Ars minor*, il cui *incipit* («Partes orationis quot sunt? Octo. Quae? Nomen, pronomen etc.»[24]) viene esattamente riproposto in apertura del nostro testo, i *Cunabula* prendono avvio con la trattazione *de nomine*. Essa presenta *interrogationes* e *responsiones* che si alternano al testo donatiano; dunque, attraverso il procedimento proprio delle *parsing grammars*, viene condotta l'analisi di parole-lemma, per esemplificare e illustrare le proprietà dei *nomina*[25]:

immediatamente quella in cui inizia il testo dei *Cunabula*); per l'edizione curata da Migne, cfr. PL, vol. XC, coll. 613C-614C. Una traduzione in inglese della prefazione è offerta da Law, *Memory* cit., pp. 25-6.

19. Testo edito da Keil in GL III, pp. 443-56 e, più recentemente, da Passalacqua (ed.), pp. 5-41.

20. Cfr. Holtz, *Donat* cit., p. 450.

21. Cfr. *ibidem*.

22. Cfr. Law, *Memory* cit., p. 27.

23. Cfr. *ibidem*.

24. Cfr. Holtz, *Donat* cit., p. 585, 4-5.

25. Su questi aspetti si vedano anche le considerazioni di Law, *Memory* cit., pp. 26-7 e Jang, *Treatment* cit., p. 67.

Donatus quae pars orationis est? Nome(n). (...) Hoc nomen, proprium an appellativum? Proprium. Unde hoc probas? Quia non multorum, sed unius est. Grammaticus est proprium an appellativu(m)? Appellativu(m). Unde hoc probas? Quia non unius, sed multorum est (...) Donatus comparatur, aut non? No(n). Unde hoc probas? Quia propria nomina minime comparantur. Bonus comparatur, an non? Comparatur. Unde hoc probas? Quia et appellativum est, et qualitatem significat. Quomodo? Ut bonus, melior, optimus[26].

Laddove, poi, si tratta dei casi dei nomi, l'autore si sofferma sulle *formae casuales*:

Declinabilia nomina variantur omnia per omnes casus an non? No(n). Unde hoc? Quod quaeda(m) sunt aptota ut frugi, sinapi; quaeda(m) monoptota, ut cornu, gelu; quaeda(m) diptota, ut huius tabi, ab hac tabe etc.[27]

integrando, in tal modo, la materia dell'*Ars minor* con argomenti propri della *maior*:

Sunt autem formae casuales sex, ex quibus sunt nomina alia monoptota, alia diptota (...) Sunt praeter haec aptota, quae neque per casus neque per numeros declinantur, ut frugi, nihili etc.[28]

Inoltre, nei *Cunabula* i criteri di classificazione delle cinque declinazioni sono così definiti:

Declinabilia nomina quot declinationibus inflectentur? Quinq(ue). Quibus? Prima, secunda, tertia, quarta, quinta. Ubi cognoscitur declinatio? In genitivo casu singulari. Primae igitur declinationis genitivi singularis, in qua(m) syllabam desinit? In ae diphthongum, ut haec musa huius musae. Secundę, in ae[29] productam, ut hic donatus huius donati etc.[30]

Evidenti sono la "deviazione" da Donato e l'uso del testo dell'*Institutio* di Prisciano:

26. Ho scelto di trascrivere questo passo dei *Cunabula* (e i due successivi) secondo il testo di Herwagen (ed.), vol. I, col. 1, 12-35, anziché secondo quello di Migne (ed.) PL, vol. XC, coll. 613D-615A, poiché in quest'ultimo si rilevano alcuni errori che hanno inficiato l'edizione Herwagiana (su questi aspetti dell'edizione curata da Migne, cfr. *infra*, p. 211 e nota 75).

27. Cfr. Herwagen (ed.), vol. I, col. 3, 31-40 (Migne [ed.], PL, vol. XC, coll. 616D-617A).

28. Cfr. Holtz, *Donat* cit., p. 625, 5-8.

29. *Ae* è chiaramente un errore in luogo di *i*, lezione correttamente conservata da tutta la tradizione manoscritta (di cui mi occuperò *infra*, pp. 211-3); Migne, dal canto suo, accortosi dell'errore nell'edizione Herwagiana, ha emendato *ae* con *i* (cfr. PL, vol. XC, col. 617B).

30. Cfr. Herwagen (ed.), vol. I, col. 3, 50-4, 1 (Migne [ed.], PL, vol. XC, col. 617A-B).

Omnia nomina, quibus Latina utitur eloquentia, quinque declinationibus flectuntur, quae ordinem acceperunt ab ordine vocalium formantium genetivos. Prima igitur est declinatio cuius genetivus in ae dipthongon desinit, ut hic poeta huius poetae; secunda cuius in i productam supra dictus finitur casus, ut hic doctus huius docti etc.[31]

Secondo tale precetto, dunque, la declinazione di appartenenza di un nome va riconosciuta sulla base della desinenza del genitivo singolare[32], e non dell'ablativo singolare, come, invece, insegna Donato[33]:

Omnia nomina ablativo casu singulari quinque litteris vocalibus terminantur (...) Quaecumque nomina ablativo casu singulari a littera fuerint terminata, genetivum pluralem in rum syllabam mittunt, dativum et ablativum in is, ut ab hac Musa, harum Musarum, his et ab his Musis etc.[34]

Anche nel capitolo *de pronomine* il nostro anonimo autore si occupa delle *formae casuales*, richiamando, così, un argomento dell'*Ars maior*[35]. Inoltre, in maniera ancora più consistente che nel *de nomine*, si rifà a Prisciano, laddove le *interrogationes* e *responsiones* riguardano le declinazioni dei *pronomina*

31. Cfr. Passalacqua (ed.), p. 5, 3-10.

32. Cogliamo questo insegnamento già nel *Commentarius in Artem Donati* di Servio (secc. IV-V), il primo dei commentatori di Donato: «Omnia nomina, quae in rerum natura sunt, quinque regulis continentur, quae regulae apud Donatum quidem non sunt propter conpendium, tamen tenendae sunt. Colliguntur autem istae regulae de genetivo singulari: nam is casus quinque finibus terminatur, aut ae diphthongo, ut Musa Musae, aut i, ut doctus docti, aut is, ut pater patris, aut us, ut hic fluctus huius fluctus, aut ei, ut hic vel haec dies huius diei. Ergo cum invenerimus aliquod nomen, de cuius declinatione dubitatur, quaerendus nobis erit praecipue genetivus; qui inventus si ae fuerit terminatus, ad similitudinem Musae declinabitur» (cfr. H. Keil, *Grammatici Latini*, vol. IV, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri 1864, pp. 408, 36-409, 6). Negli ultimi anni il *Commentarius* serviano è stato oggetto di studi e ricerche finalizzati alla sua riedizione. La sola sezione di commento *in artem maiorem*, III è stata ripubblicata da A. Zago, Vitia et virtutes orationis *nel commento di Servio a Donato (*GL *IV, pp. 443, 28-448, 17): edizione critica, traduzione, note di commento*, «Latinitas», 4, 2 (2016), pp. 93-134. Della riedizione dell'intera opera mi sono occupata per la tesi di dottorato, dal titolo *Il* Seruii Commentarius in Artem Donati*:* prolegomena *e edizione critica*. Tesi di dottorato, Università di Salerno, a. a. 2017-2018; la collana «Collectanea Grammatica Latina» dell'editore Weidmann accoglierà il lavoro definitivo. Per alcuni dei risultati emersi nel corso del lavoro preparatorio alla riedizione, si veda C. Paolino, *Per una nuova edizione del* Servii Commentarius in Artem Donati, in *Atti del IV Seminario nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini, 1° dicembre 2017*, *Università degli Studi "La Sapienza" - Roma (CUSL)*, curr. P. De Paolis - E. Romano, «La Biblioteca di ClassicoContemporaneo», 10, Palermo 2019, pp. 124-45.

33. A tale riguardo si vedano anche le osservazioni di Jang, *Treatment* cit., p. 68.

34. Cfr. Holtz, *Donat* cit., pp. 626, 1-628, 2.

35. Si veda il passo relativo in Herwagen (ed.), vol. I, col. 7, 35-48 e in Migne (ed.), PL, vol. XC, coll. 620D-621A e lo si confronti con il testo donatiano in Holtz, *Donat* cit., p. 631, 6-9.

e la classificazione di questi in *primitiva* e *derivativa*[36]. Tale classificazione è estranea a Donato, secondo cui «finita sunt pronomina aut infinita»[37]; alla tradizionale bipartizione donatiana della *qualitas pronominum* i *Cunabula* affiancano quella priscianea, senza segnalare la differenza e il passaggio dall'una all'altra dottrina[38]. Prisciano, dunque, rispetto al testo dei *Cunabula* – e, più in generale, al «Carolingian grammatical curriculum»[39] – fornisce non soltanto il modello di *parsing grammar*, ma anche importanti contributi sul piano dottrinale[40].

I *Cunabula* e la loro *praefatio*, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sono conservati da tre codici, tutti originari della zona di Lione. Essi sono il Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7558 (sec. IX prima metà)[41], il Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7540 (sec. IX seconda metà)[42] e il Leiden, Bibliotheek der Universiteit, B.P.L. 122 (sec. IX ultimo quarto), siglato **L** da Louis Holtz[43]. Fra i testimoni va, tuttavia, annoverato anche il manoscritto ormai perduto sulla base del quale Herwagen condusse la propria edizione[44]. Dei tre testimoni noti e conservati, soltanto in **L** è possibile leggere i *Cunabula* senza interruzioni; negli altri due manoscritti, invece, il testo risulta segmentato a causa dell'interposizione di opuscoli grammaticali. Il prospetto che segue offre una agevole e sintetica descrizione dello stato della tradizione:

36. Si confronti il testo dei *Cunabula* che si legge in Herwagen (ed.), vol. I, coll. 7, 48-8, 14 e in Migne (ed.), PL, vol. XC, coll. 621A-C con i passi affini della trattazione *de pronomine* priscianea nell'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* (Passalacqua [ed.], pp. 21 ss.) e nelle *Institutiones grammaticae* (M. Hertz [ed.], *Grammatici latini*, vol. II, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1855, pp. 577 ss.).

37. Cfr. Holtz, *Donat* cit., pp. 588, 5-7 e 629, 5-7.

38. Per una trattazione approfondita della "presenza" priscianea nella sezione *de pronomine* dei *Cunabula*, rinvio allo studio di Jang, *Treatment* cit., pp. 68-72.

39. Cfr. Law, *Grammar* cit., p. 61.

40. Così Jang, *Treatment* cit., p. 71: «Since Donatus does not offer in his grammars full accounts of the endings of inflected parts of speech (such as nouns, pronouns, verbs and participles), nor sets out a systematic way of classifying the inflectional types, Priscian's *Institutio* was in wide use as a supplementary material to Donatus in the early Middle Ages. In this context, the use of Priscian's classification system here does not come as a surprise». Si noti che, all'interno della sezione *de praepositione* dei *Cunabula*, l'autore rinvia esplicitamente alla lettura di Prisciano: «Quae si quis scire desiderat (...) legat Prisciani de praepositione tractatus» (cfr. Herwagen [ed.], vol. I, col. 19, 4-6; Migne [ed.], PL, vol. XC, col. 632A).

41. Per la descrizione del codice rinvio alla relativa pagina catalografica disponibile sul sito della Bibliothèque nationale de France dove il codice è digitalizzato e consultabile.

42. La pagina catalografica contenente la descrizione del manoscritto è consultabile sul sito della Bibliothèque nationale de France dove è disponibile anche la digitalizzazione del manufatto.

43. Si veda Holtz, *Donat* cit., pp. 389-90.

44. Cfr. *supra*, p. 205 e nota 3.

Paris, BnF, lat. 7558	ff. 129r-131r	***Cun. de nomine*** (manca all'incirca la prima metà del capitolo): *inc.*: «INCIPIUNT DECL(INATION)IS [*pro* -ES] NOMINU(M). Declinabilia nomina quod [*sic*] declinationibus flectuntur? V»; *expl.*: «penultima accuenda [*sic*] e(st)». N.B. manca la *praefatio*.
	ff. 131r-138v	*Terminationes nominum*: *inc.*: «INCIPIUNT TERMINATIONES NOMINUM Fuga, estas, parens, moeta»; *expl.*: «n(eu)tri um ut s(an)c(t)issimu(m) semper».
	ff. 139r-145v	***Cun. de pronomine + de verbo***: *inc.*: «DE PRONOMINE. EGO QUAE PARS ORATIONIS e(st)? P(ro)nomen»; *expl.:* «multo facilior cognitio qua(m) responsio e(st). Da declinatione(m) verbi huius indic(a)t(i)vo modo t(e)mp(o)r(e) p(rae)senti doceo doces docet et reliqua».
Paris, BnF, lat. 7558	ff. 145v-155r	*Coniugationes verborum*: *inc.*: «Amo verbu(m) activu(m) indicat(iv)o modo dictu(m)»; *expl.*: «fut(uru)m, ut edendus. EXPLICIT».
	ff. 155r-162v	***Cun. de adverbio + de participio + de coniunctione + de praepositione + de interiectione***: *inc.*: «DE ADVERBIO. PRUDENTER QUAE PARS ORAT(IONIS) E(ST)? Adverbium»; *expl.*: «dimanare noscuntur. EXPLICIT».
Paris, BnF, lat. 7540	ff. 9v-15v	***Praefatio***: [f. 9v] *inc.*: «Artium donati liber ita a plerisq(ue) vitiatus est et corruptus»; [f. 10r] *expl.*: «ad maiora et pleniora capienda fierent proptiores [*sic*]» + ***Cun. de nomine***: [f. 10r] *inc.*: «CUNABULA GRA(M)MATICE ARTIS Partes orationis quod [*sic*] s(unt)? Octo»; [f. 15v] *expl.*: «penultima acuenda e(st). Quomodo? Ut Micenae».
	ff. 15v-25v	*Terminationes nominum*: *inc.*: «Fuga, aestas, parens, moeta»; *expl*:. «dat(iv)us et abl(a)t(iv)us in bus ut his et ab his rebus».
	ff. 26r-33r	***Cun. de pronomine + de verbo***: *inc.*: «Ego quae pars orationis est? Pronomen»; *expl.*: «multo facilior cognitio quam responsio est».

	ff. 33v-60v	*Coniugationes verborum*: [f. 33v] *inc.*: «INC(I)P(IUNT) CONIUGATIONES VERBORUM Amo verbum activum indicativo modo dictum»; [f. 44r] *expl.*: «fut(uru)m, ut edendus. EXPLICIUNT CONIUGATIONES VERBORUM» + altri brevi testi[45].
	ff. 61r-68v	***Cun. de adverbio + de participio + de coniunctione + de praepositione + de interiectione***: *inc.*: «PRUDENTER que pars orationis est? Adverbium»; *expl.*: «dimanare noscuntur. EXPLICIT».
Leiden, UB, B.P.L. 122	ff. 97v-109r	***Praefatio***: [f. 97v] *inc.*: «Artium donati liber ita a plerisq(ue) vitiatus e(st) et corruptus»; [f. 98r] *expl.*: «ad maiora et pleniora capienda fierent p(ro)mptiores» + tutti i capitoli dei ***Cunabula***: [f. 98r] *inc.*: «CUNABULA GRAMMATICĘ ARTIS. Partes orationis quot sunt? Octo»; [f. 109r] *expl.*: «dimanare noscuntur».

Le *Terminationes nominum* e le *Coniugationes verborum*, che nei testimoni Paris, BnF, lat. 7558 e lat. 7540 sono interposti ai *Cunabula*, rientrano in quella serie di lavori grammaticali collaterali, complementari e di appendice originatasi intorno all'*Ars* donatiana nel corso del Medioevo, in particolare tra VII e VIII secolo[46]. Per completezza di informazioni, segnalo che anche **L** conserva *Terminationes nominum* e *Coniugationes verborum*, le une di seguito alle altre, rispettivamente ai ff. 31r-37v[47] e ff. 37v-42v[48].

Oltre che dei *Cunabula*, e di altri testi, il codice **L** è testimone – unico tra i tre – anche dell'*Ars* donatiana[49]; all'interno dell'ampio e minuzioso

45. Per una descrizione più puntuale rinvio alla pagina catalografica, già menzionata *supra*, p. 211, nota 42; si veda anche A.-M. Turcan-Verkerk, *Un poète latin chrétien redécouvert: Latinius Pacatus Drepanius, panégyriste de Théodose*, Bruxelles 2003, p. 27.

46. Cfr. *supra*, pp. 206-7 e note 11-3. Su questi brevi trattati Holtz, *Donat* cit., p. 389 così si esprime: «traité des noms et traité des conjugaisons sont des appendices indispensables destinés à compléter l'einsegnement de Donat sur le nom et le verbe». Per l'edizione delle *Terminationes nominum* si veda V. Law, *A French Metamorphosis of an English Grammatical Genre:* declinationes *into* terminationes, in *France and the British Isles in the Middle Ages and Renaissance. Essays by Members of Girton College of Cambridge in Memory of Ruth Morgan*, curr. G. Jondorf - D. N. Dumville, Woodbridge 1991, pp. 17-42.

47. *Inc.*: «INCIPIUNT TERMINATIONES NOMINUM. Fuga, aestas, parens, moeta»; *expl.*: «neutri um ut s(an)c(t)issimu(m) semper».

48. *Inc.*: «INCIPIUNT CONIUGATIONES VERBORUM. Amo verbum activum indicativo modo dictum»; *expl.*: «et pl(uralite)r cu(m) velle[...]». Il testo è conservato mutilo; cfr. Holtz, *Donat* cit., p. 389: «le traité est interrompu par la chute du quaternion n° [VI]».

49. In **L** essa è tràdita ai ff. 4r-31r.

studio dedicato da Holtz alla tradizione di quest'ultima trovano spazio alcune importanti riflessioni intorno al nostro testo e alla sua origine[50]. Innanzitutto, dal raffronto tra il testo donatiano riportato nei *Cunabula* conservati da **L** e l'*Ars grammatica* tràdita da **L** stesso, Holtz rileva una consonanza notevole, sebbene non totale; «malgré quelques menus détails, les deux versions sont si proches que l'une aide à lire l'autre. C'est bien pour nous la preuve que *L* et *Cun.* sont inséparables»[51]. Quanto alla genesi dei *Cunabula*, lo studioso riconosce l'impossibilità di giungere a una definizione certa; si limita, pertanto, a formulare ipotesi, intorno all'unico elemento più sicuro a disposizione, cioè la comune origine lionese dei testimoni: Holtz ritiene possibile che l'originale dei *Cunabula* fosse conservato proprio a Lione, dove alla fine del IX secolo si trovava la copia ordinata dei *Cunabula* e dell'*Ars* offerta dal testimone **L**; ciò posto, tale originale «pouvait être un produit local datant de deux générations au moins»[52].

Anche la studiosa Anne-Marie Turcan-Verkerk si è occupata dei *Cunabula*, della loro possibile origine e delle relazioni tra i loro tre testimoni: «malgré leurs différences, ils entretiennent des rapports étroits, et se sont trouvés entre les mêmes mains dès le IXe siècle»[53]. Rilevate e confrontate, poi, alcune rasure e correzioni nei codici Paris, BnF, lat. 7558 e lat. 7540 e considerato **L** come il codice in cui «on observe une espèce de remise en ordre d'un corpus»[54], la studiosa ritiene che i tre manoscritti siano stati «retravaillés» insieme, nella seconda metà del IX secolo, da parte di un maestro: «si ce n'est Mannon lui-même, Mannon apparaît cependant comme le dénominateur commun aux trois manuscrits»[55]. Inoltre, Mannone di Saint-Oyen, discepolo di Floro di Lione († 860), è, secondo Turcan-

50. Rinvio a Holtz, *Donat* cit., pp. 449-53.

51. Cfr. *ibid.*, p. 450.

52. Cfr. *ibid.*, p. 451 e per approfondimenti anche pp. 452-3: il fine ultimo delle riflessioni e considerazioni di Holtz risiede nel tentativo di identificare o almeno rilevare quanti più dati possibili circa l'*exemplar vetus* (λ) del testo donatiano che si legge nella copia di **L**, ai ff. 4r-31 e all'interno dei *Cunabula*.

53. Si veda Turcan-Verkerk, *Un poète* cit., pp. 23-31, in particolare p. 26 per la citazione. Sui *Cunabula* la studiosa si è brevemente soffermata anche in Ead., *Mannon de Saint-Oyen dans l'histoire de la transmission des textes*, «Revue d'histoire des textes», 29 (1999), p. 241.

54. Cfr. Turcan-Verkerk, *Un poète* cit., pp. 28-30 (in particolare p. 29 per la citazione) e nota 64, in cui si rinvia a Law, *A French Metamorphosis* cit., p. 34 per riflessioni circa l'indipendenza di **L**. Diversamente dai testimoni Paris, BnF, lat. 7558 e lat. 7540, **L** presenta un "*corpus* ordinato", in quanto tramanda l'intero testo dei *Cunabula* senza la frapposizione delle *Terminationes nominum* e delle *Coniugationes verborum*, che pure conserva, le une di seguito alle altre; cfr. *supra*, p. 213 e note 47-8.

55. Cfr. Turcan-Verkerk, *Un poète* cit., p. 30.

Verkerk, il copista di **L**[56]; l'antigrafo da cui Mannone avrebbe tratto la sua copia (**L**, appunto) rappresenterebbe la fonte dei testi che nei testimoni Paris, BnF, lat. 7558 e lat. 7540 sono stati separati e ricombinati[57]. Infine, la studiosa si chiede se Floro stesso possa essere l'autore dei *Cunabula*, ma lascia aperta la questione della paternità[58].

Alcuni dati interessanti sono emersi dalla collazione parziale (prefazione e capitoli *de nomine*[59], *de pronomine* e *de verbo*), che ho condotto assumendo l'edizione curata da Migne quale testo di riferimento. Innanzitutto, si riscontra la presenza di alcuni errori significativi comuni all'intera tradizione (negli estratti che seguono – e in tutti quelli che successivamente proporrò – adotto l'uso del sottolineato per evidenziare i punti e, quindi, le lezioni su cui porre attenzione):

1) Migne (ed.), PL, vol. XC, col. 621B: Tertia quae est? Cujus genitivus in masculino, <u>secundam</u> nominis declinationem sequitur, in feminino primam, in neutro item secundam[60].

Paris, BnF, lat. 7558, f. 140v	Paris, BnF, lat. 7540, f. 27v
Tertia quae e(st)? Cuius g(e)n(i)t(ivu)s in masc(u)l(in)o, <u>s(e)c(un)dę</u> nominis declinatione(m) sequit(ur), in fem(inin)o prima(m), in n(e)ut(r)o ite(m) s(e)c(un)dam.	Tertia que est? Cuius genitivus in masculino, <u>secundae</u> nominis declinatione(m) sequitur, in fem(inin)o primam, in neutro ite(m) sec(un)d(a)m.

56. Cfr. *ibid.*, p. 25 e nota 60. Si veda anche Holtz, *Donat* cit., p. 389 e nota 1: lo studioso ritiene che la copia di **L** sia stata eseguita da più mani e che, sulla base di indicazioni ricevute privatamente da Bernhard Bischoff, il manoscritto abbia avuto origine nella cerchia di Mannone (tuttavia, secondo Holtz, *Donat* cit., p. 451 l'opuscolo dei *Cunabula* «ne provient pas du cercle de Mannon, auquel il est bien antérieur»).

57. Per le riflessioni e le ragioni che inducono la studiosa ad avanzare tali ipotesi, rinvio a Turcan-Verkerk, *Un poète* cit., p. 30.

58. Cfr. *ibid.*, pp. 30-1 e note 67-8.

59. Si ricordi che il testimone Paris, BnF, lat. 7558, oltre a mancare della prefazione, non conserva il capitolo *de nomine* nella sua interezza (cfr. *supra*, p. 212), bensì a partire dal testo corrispondente a Migne (ed.), PL, vol. XC, col. 617A e Herwagen (ed.), vol. I, col. 3, 50; pertanto, del capitolo *de nomine* ho scelto di non collazionare la sezione mancante in Paris, BnF, lat. 7558.

60. Nella trascrizione dei passi estratti dall'edizione di Migne, rispetto le scelte tipografiche del curatore, quale, ad esempio, l'uso del corsivo, volto a contraddistinguere alcune parole all'interno del testo. Quanto alla trascrizione di sezioni di testo estratte dai testimoni manoscritti, ho scelto di conservare peculiarità grafiche e incertezze ortografiche, utilizzando la dicitura *sic* nei casi in cui l'ho ritenuto opportuno.

Leiden, UB, B.P.L. 122, f. 102r	Herwagen (ed.), vol. I, col. 8, 6-9[61]
Tertia quę est? Cuius genetivus in masculino, secundę nominis declinatione(m) sequit(ur), in fem(inin)o prima(m), in neutro item secunda(m).	Tertia quae est? Cuius genitivus in masculino, secundae nominis declinatione(m) sequitur; in foeminino, primam; in neutro, item secundam.

Il passo proposto è estratto dal capitolo *de pronomine*: rispetto alla prima occorrenza che di *secundam* si legge nell'edizione curata da Migne, è *secundae* la lezione comune ai tre manoscritti e all'edizione Herwagiana (il che vale a dire – con ogni probabilità – al manoscritto ormai perduto, su cui essa si basa); *secundae* rappresenta un errore di tutta la tradizione, poi emendato con *secundam* da Migne. Un ulteriore errore significativo – in questo caso non emendato da Migne – è quello registrato nel seguente estratto, che si legge nelle righe successive al passo precedente:

2) Migne (ed.), PL, vol. XC, col. 621C: Quarta quae est? Cujus inflexio tertiae nominis declarationem sequitur.

Paris, BnF, lat. 7558, f. 140v	Paris, BnF, lat. 7540, f. 28r
Quarta quae e(st)? Cuius inflexio tertiae nominis declinatione(m) sequit(ur).	Quarta que est? Cuius inflexio tertiae nominis declinationem.

Leiden, UB, B.P.L. 122, f. 102r	Herwagen (ed.), vol. I, col. 8, 11-3
Quarta quę e(st)? Cuius inflexio tertię nominis declinatione(m) sequit(ur).	Quarta quae est? Cuius inflexio, tertiae nominis declinatione(m) sequitur.

Tralasciando l'errore che si ravvisa nell'edizione Migne (*declarationem* in luogo di *declinationem*)[62] e l'errore peculiare del testimone Paris, BnF, lat. 7540 (omissione di *sequitur*)[63], in questa sede risulta interessante l'accordo in errore di tutta la tradizione relativamente alla lezione *tertiae*, che va emendata con *tertiam*.

61. L'edizione Herwagiana rappresenta l'unico mezzo attraverso cui noi – consapevoli della probabile presenza di errori e di interventi sul testo compiuti da Herwagen stesso – possiamo accedere alla versione dei *Cunabula* che il manoscritto ormai perduto conservava; cfr. *supra*, p. 205 e nota 3.

62. Per altri casi in cui Migne ha inficiato il testo dell'edizione Herwagiana, si veda *infra*, p. 221 e nota 75.

63. Altri errori peculiari del Paris, BnF, lat. 7540 sono presentati *infra*, pp. 218-20.

Si rileva, poi, che tutti i testimoni presentano *errores separativi* che attestano l'indipendenza di ciascuno. Inizio col presentarne alcuni tra quelli registrati nel Paris, BnF, lat. 7558:

1) Migne (ed.), PL, vol. XC, col. 619C: *Micenae*, quo accentu pronuntiandum est? Acuto. Unde hoc? Quia in trisyllabis et tetrasyllabis et deinceps, si tam penultima quam ultima natura longa fuerit, antepenultima[64] acuenda est. Quomodo? Ut *Micenae*.

Paris, BnF, lat. 7558, f. 131r

Micene, quo accentu pronuntiandum e(st)? Accuto [*sic*]. Unde? Quia in trisyllabis et tetrasyllabis et deinceps, si ta<m> penultima qua(m) ultima natura longa fuerit, penultima accuenda [*sic*] e(st).

Paris, BnF, lat. 7540, f. 15v

Micenae, quo accentu pronuntiandum e(st)? Acuto. Und(e)? Quia in trissyllabis et tetrasyllabis et deinceps, si ta(m) penultima qua(m) ultima natura longa fuerit, penultima acuenda e(s)t[65]. Quomodo? Ut Micenae.

Leiden, UB, B.P.L. 122, f. 101r

Micene, quo accentu p(ro)nuntiandu(m) e(st)? Acuto. Und(e) h(oc)? Quia in trissyllabis et tetrasyllabis et deinceps, si ta(m) penultima qua(m) ultima natura longa fuerit, penultima acuenda e(st). Qu(o)m(o)d(o)? Ut Micéne.

Herwagen (ed.), vol. I, col. 6, 17-22

Micenae, quo accentu pronunciandum est? Acuto. Unde hoc? Quia in trisyllabis et tetrasyllabis et deinceps, si tam penultima quam ultima natura longa fuerit, penultima acuenda est. Quomodo? Ut Micenae.

Si può osservare che il Paris, BnF, lat. 7558 omette una piccola porzione di testo, corrispondente, tra l'altro, alle tre parole conclusive del capitolo *de nomine*. Altro errore di omissione, compiuto da questo testimone per un *saut du même au même*, si registra, ad esempio, nel capitolo *de pronomine*:

2) Migne (ed.), PL, vol. XC, col. 621A: Quot declinationibus pronomina inflectuntur? Quatuor. Quibus? Prima, secunda, tertia, quarta. Quot earum in quibus pronominibus cognoscuntur? Duae in primitivis, et duae in derivativis.

64. Nell'edizione di Migne si legge *antepenultima* in luogo della lezione corretta *penultima*, concordemente tràdita dai tre testimoni manoscritti e stampata nell'edizione Herwagiana; si tratta di uno dei casi in cui Migne ha inficiato l'edizione curata da Herwagen (su questo cfr. *infra*, p. 221 e nota 75).

65. Segnalo che *e(st)* è aggiunto *supra lineam* da una seconda mano.

Paris, BnF, lat. 7558, f. 140v

Quot decl(i)n(ation)ibus pronomina flectunt(ur)? Quattuor. Quibus? Prima, secunda, tertia, quarta. Quot earum in quib(us) p(ro)nominib(us) cognoscuntur? Duae in dirivativis.

Paris, BnF, lat. 7540, f. 27v

Q(uo)t declinationibus[66] pronomina flectuntur? IIII^{or}. Quibus? Prima, secunda, tertia, quarta. Q(uo)t earum in quib(us) pronominib(us) cognoscuntur? Duae in primitivis, et duae in dirivativis.

Leiden, UB, B.P.L. 122, f. 101v

Quot declinationib(us) p(ro)nomina inflectunt(ur)? Quattuor. Quib(us)? Prima, secunda, tertia, quarta. Q(uo)t earu(m) in quib(us) p(ro)nominib(us) cognoscunt(ur)? Duę in primitivis, et duę in derivativis.

Herwagen (ed.), vol. I, col. 7, 48-52

Quot declinationibus pronomina inflectuntur? Quatuor. Quibus? Prima, secunda, tertia, quarta. Quot earum in quibus pronominibus cognoscu(n)tur? Duae in primitivis, et duae in derivativis.

Di seguito alcuni *errores separativi* del Paris, BnF, lat. 7540, rilevati rispettivamente nei capitoli *de pronomine* e *de verbo*; trattasi in entrambi i casi di errori di omissione per *saut du même au même*:

1) Migne (ed.), PL, vol. XC, col. 620A: Cujus generis est hoc pronomen[67]? Omnis. Unde hoc? Quia et pro masculino et pro feminino et pro neutro nomine poni potest. *Quis*, cujus generis pronomen est? Masculini. Unde hoc? Quia pro masculino tantum nomine poni potest. *Quae*, cujus generis pronomen est? Feminini. Unde hoc? Quia pro feminino tantum nomine poni potest. *Quid*[68], cujus generis pronomen est? Neutri.

Paris, BnF, lat. 7558, f. 139r

Cuius gen(e)r(i)s e(st) hoc p(ro)nomen? Om(n)is. Unde? Quia et p(ro) masc(u)l(in)o et pro fem(inin)o et p(ro) neut(r)o nomine poni potest. Quis, cuius g(e)n(e)r(i)s pronomen e(st)? Masc(u)l(in)i.

Paris, BnF, lat. 7540, f. 26r

Cuius generis est hoc p(ro)nomen? Om(n)is. Und(e) h(oc)? Quia et pro masculino et pro feminino et pro neutro nomine poni potest. Quod, cuius gen(e)r(i)s pronomen est? Neutri.

66. *Q(uo)t declinatio-* è scritto, probabilmente *supra rasuram*, da una mano che sembra la stessa, ma con inchiostro diverso. La consultazione autoptica del manoscritto potrebbe consentire di esprimersi al riguardo con maggiore sicurezza.

67. Si intenda il pronome *ego*.

68. *Quid*, in luogo della lezione *quod* (concordemente tràdita dai tre testimoni manoscritti), rappresenta uno degli errori compiuti dal copista del codice perduto o da Herwagen, poi recepiti da Migne; cfr. *infra*, p. 221 e nota 72.

Paris, BnF, lat. 7558, f. 139r

Und(e)? Quia pro masc(u)l(in)o tantu(m) nomine poni potest. Quae, cuius g(e)n(e)r(i)s pronom(en) e(st)? Fem(inin)i. Unde? Quia p(ro) fem(inin)o tantu(m) nomine poni potest. Quod, cuius g(e)n(e)r(i)s pro<no>m(en) e(st)? Neutri.

Paris, BnF, lat. 7540, f. 26r

Leiden, UB, B.P.L. 122, f. 101r

Cuius generis e(st) hoc p(ro)nomen? Omnis. Und(e)? Quia et p(ro) masculino et p(ro) feminino et p(ro) neutro nomine poni potest. Quis, cuius g(e)n(e)ris p(ro)nom(en) e(st)? Masculini. Und(e)? Quia p(ro) masculino tantu(m) nomine poni potest. Quę, cuius gen(e)ris p(ro)nom(en) e(st)? Fem(inin)i. Und(e)? Quia p(ro) feminino tantu(m) nomine poni potest. Quod, cuius gen(e)ris p(ro)nom(en) e(st)? Neutri.

Herwagen (ed.), vol. I, col. 6, 40-9

Cuius generis est hoc pronome(n)? Omnis. Unde hoc? Quia et pro masculino et pro foeminino et pro neutro nomine poni potest. Quis, cuius generis pronomen est? Masculini. Unde hoc? Quia pro masculino ta(n)tu(m) nomine poni potest. Quae, cuius generis pronomen est? Foeminini. Unde hoc? Quia pro foeminino tantum nomine poni potest. Quid, cuius generis pronomen est? Neutri.

2) Migne (ed.), PL, vol. XC, col. 624B-C: *Doceor*, cujus generis verbum est? Passivi. Unde hoc? Quia in *r* desinit, et ea dempta redit in activum, ut *doceor*, *doceo*. *Sto*, cujus generis verbum est? Neutri. Unde hoc? Quia in *o* desinit, ut activum, sed, accepta *r* littera, Latinum non est; *sto* dicimus, *stor* non dicimus.

Paris, BnF, lat. 7558, f. 144v

Doceor, cuius g(e)n(e)r(i)s verbu(m) est? Passivi. Unde? Quia in r desinit, et eadem ta [*pro* ea dempta] redit in activu(m), ut doceor, doceo. Sto, cui(us) g(e)n(e)ris verbu(m) e(st)? Neut(r)i. Unde? Quia in o desinit, ut act(ivu)m, sed, accepta r littera, latinum non e(st); sto eni(m)[69] d(ici)m(u)s, stor non dicim(us).

Paris, BnF, lat. 7540, f. 32r

Doceor, cuius generis verbu(m) e(st)? Passivi. Und(e) h(oc)? Quia in r desinit, et eademta [*pro* ea dempta] redit in activu(m), sed, accepta r littera, latinu(m) non e(st); sto eni(m) dicimus, stor n(on) dicimus.

69. Si noterà che la lezione *enim*, concordemente tràdita dai tre testimoni manoscritti, è stata omessa dal copista del manoscritto perduto su cui si basa l'edizione Herwagiana (o da Herwagen stesso); l'errore è stato conseguentemente recepito dall'edizione di Migne. Per altri casi a questo affini, cfr. *infra*, p. 221 e nota 72.

Leiden, UB, B.P.L. 122, f. 104r	Herwagen (ed.), vol. I, col. 15 [i.e. 11], 33-8
Doceor, cuius g(e)n(e)ris verbu(m) e(st)? Passivi. Und(e) h(oc)? Quia in r desinit, et ea dempta redit in activum, ut doceor, doceo. Sto, cuius gen(e)ris verbu(m) e(st)? Neutri. Und(e) h(oc)? Quia in o desinit, ut activum, sed, accepta r littera, latinu(m) non est; sto enim dicimus, stor n(on) dicimus.	Doceor, cuius generis verbu(m) est? Passivi. Unde hoc? Quia in r desinit, et ea de(m)pta redit in activu(m), ut doceor, doceo. Sto, cuius generis verbu(m) est? Neutri. Unde hoc? Q(ui)a in o desinit, ut activu(m), sed, accepta r litera, Latinu(m) no(n) est; sto dicimus, stor no(n) dicimus.

Questo, invece, un errore (di omissione) peculiare del Leiden, UB, B.P.L. 122 (**L**), registrato nella sezione *de verbo*:

1) Migne (ed.), PL, vol. XC, col. 622D: *Fervesco*, cujus formae verbum est? Inchoativae. Unde hoc? Quia in *sco* desinit, et fervoris inchoationem significat: quae omnia facilius dignoscuntur, si singularum formarum terminationes diligentius memoriae commendentur.

Paris, BnF, lat. 7558, f. 142v	Paris, BnF, lat. 7540, ff. 29v-30r
Fervesco, cui(us) formae verbum e(st)? Inchoativae. Und(e)? Q(uia) in sco desinit, et fervoris inchoatione(m) significat: quae om(ni)a facilius dinoscunt(ur), si singular(um) formarum terminationes diligentius memoriae comme<n>dent(ur).	Fervesco, cuius formę[70] verbum e(st)? Incoativę. Und(e) h(oc)? Quia in sco desinit, et fervoris significationem significat: quę omnia facilius dinoscuntur, si singularum formarum terminationes diligentius memoriae commendentur.

Leiden, UB, B.P.L. 122, f. 103r	Herwagen (ed.), vol. I, col. 13 [i.e. 9], 43-8
Fervesco, cuius formę verbum est? Inchoativę. Und(e) h(oc)? Quia in sco desinit, et fervoris inchoatione(m) significat: quę om(ni)a facilius dinoscunt(ur), si singularu(m) formaru(m) terminationes memorię commendent(ur).	Fervesco, cuius formae verbum est? Inchoativae. Unde hoc? Quia in sco desinit, et fervoris inchoationem significat: quae omnia facilius dignoscuntur, si singularum formarum terminationes diligentius memoriae commendentur.

70. *Formę* è scritto, probabilmente, *supra rasuram*; la consultazione non autoptica del manoscritto, bensì della sua digitalizzazione, non consente di esprimersi con sicurezza a tale riguardo.

Anche nel testo dell'edizione Herwagiana si rilevano *errores separativi*, che possono essere imputati alla disattenzione o del copista del manoscritto perduto – su cui l'edizione fu condotta – o di Herwagen stesso[71]. Tali (numerosi) errori sono stati quasi tutti recepiti da Migne[72]; questi li ha ravvisati soltanto in poche occasioni, correggendo, di conseguenza, il testo[73] o proponendo emendamenti, posti tra parentesi quadre[74].

Non mancano, inoltre, i casi in cui Migne ha inficiato il testo edito da Herwagen, pubblicando un testo corrotto, laddove tanto i manoscritti quanto l'edizione Herwagiana conservano *bonae lectiones*[75].

Infine, quanto agli accordi in errore, si registrano dati rilevanti che riguardano i testimoni Paris, BnF, lat. 7558 e lat. 7540 contro **L** e l'edizione Herwagiana e viceversa; tali coincidenze in errore lasciano presuppore una ramificazione della tradizione in due famiglie. I casi che di seguito propongo si configurano entrambi come errori significativi di omissione comuni ai testimoni Paris, BnF, lat. 7558 e lat. 7540, contro **L** e l'edizione Herwagiana:

1) Migne (ed.), PL, vol. XC, col. 620A: *Qualis*, cujus generis pronomen est? Communis. Unde hoc? Quia et pro masculino et pro feminino genere <u>nominis</u> poni potest.

Paris, BnF, lat. 7558, f. 139r-v	Paris, BnF, lat. 7540, f. 26r
Qualis, cuius g(e)n(e)r(i)s p(ro)nom(en) e(st)? Co(m)munis. Unde? Quia et p(ro) masc(ulino) et p(ro) f(e)m(inin)o genere poni potest.	Qualis, cuius gen(e)r(i)s[76]? Communis. Und(e) h(oc)? Quia et pro masculino et p(ro) fem(inin)o genere poni potest.

71. Cfr. *supra*, p. 205 e nota 3; si veda anche *supra*, p. 216, nota 61.

72. Alcuni esempi di tali errori: *eliminari* (Herwagen [ed.], vol. I, *praef.* [come già precisato – cfr. *supra*, pp. 207-8, nota 18 – la pagina relativa alla prefazione non reca numerazione]; Migne [ed.], PL, vol. XC, col. 613C) in luogo di *eius liminari* (Paris, BnF, lat. 7540, f. 9v; **L**, f. 97v; GL V, p. 325, 6-8); *non optata* (Herwagen [ed.], vol. I, col. 7, 37; Migne [ed.], PL, vol. XC, col. 620D: «non optata [*Lege* monoptota]») in luogo di *monoptota* (Paris, BnF, lat. 7558, f. 140r; Paris, BnF, lat. 7540, f. 27r; **L**, f. 101v).

73. Si veda, ad esempio, il caso presentato ed esaminato *supra*, pp. 215-6, n. 1.

74. Cfr., ad esempio, *supra*, nota 72.

75. Casi esemplificativi sono: *pro tria genera* (Migne [ed.], PL, vol. XC, col. 621B) in luogo di *per tria genera* (Paris, BnF, lat. 7558, f. 140v; Paris, BnF, lat. 7540, f. 27v; **L**, f. 102r; Herwagen [ed.], vol. I, col. 7, 61); *namque* (Migne [ed.], PL, vol. XC, col. 624B e C) in luogo di *enim* (Paris, BnF, lat. 7558, f. 144v; Paris, BnF, lat. 7540, f. 32r; **L**, f. 104r; Herwagen [ed.], vol. I, col. 15 [i.e. 11], 30 e 40).

76. L'omissione di *pronomen est* è chiaramente un errore peculiare di Paris, BnF, lat. 7540; per altri esempi, cfr. *supra*, pp. 218-20.

Leiden, UB, B.P.L. 122, f. 101r

Qualis, cuius generis p(ro)nom(en) e(st)? Communis. Und(e)? Quia et p(ro) masculino et p(ro) fem(inin)o genere nominis poni potest.

Herwagen (ed.), vol. I, col. 6, 50-3

Qualis, cuius generis pronomen est? Communi[77]. Unde hoc? Quia et pro masculino et pro foeminino genere nominis poni potest.

2) Migne (ed.) PL, vol. XC, col. 620B: *Talis*, fixum an mobile pronomen est? Nec in totum fixum, nec in totum mobile. Unde hoc? Quia in alterum genus flecti potest, per tria genera moveri non potest. Quomodo? Ut *hic talis* et *hoc tale*.

Paris, BnF, lat. 7558, f. 139v

Talis, fixu(m) an mobile p(ro)nom(en) e(st)? Nec in totu(m) fixu(m), nec in totu(m) mobile. Und(e)? Quia in alteru(m) gen(us) flecti potest, p(er) tria g(e)n(e)ra moveri n(on) potest. Quomodo? Ut talis et hoc tale.

Paris, BnF, lat. 7540, f. 26v

Talis, fixum an mobile pronomen est? Nec in totum fixum, nec in totum mobile. Und(e) h(oc)? Quia in alterum genus flecti potest, p(er) tria genera moveri non potest. Quomodo? Ut talis et hoc tale.

Leiden, UB, B.P.L. 122, f. 101r-v

Talis, fixu(m) an mobile p(ro)nom(en) est? Nec in totu(m) fixu(m), nec in totu(m) mobile. Und(e)? Quia in alteru(m) genus flecti potest, p(er) tria genera moveri n(on) potest. Quom(o)d(o)? Ut hic talis et hoc tale.

Herwagen (ed.), vol. I, coll. 6, 57-7, 1

Talis, fixum an mobile pronomen est? Nec in totum fixum, nec in totum mobile. Unde hoc? Quia in alteru(m) genus flecti potest, per tria genera moveri non potest. Quomodo? Ut hic talis et hoc tale.

Segue un esempio di accordo in errore tra **L** e l'edizione Herwagiana, contro i testimoni Paris, BnF, lat. 7558 e lat. 7540. Esso figura nel capitolo *de verbo*:

Migne (ed.), PL, vol. XC, col. 622B-C: *Docere*, cujus modi verbum est? Infinitivi. Unde hoc? Quia *docere* cum dico, nec numerum, nec personam definio, nisi alio modo addito, utrumque distinguam, ut *docere volo*, *vis*, *vult*; *docere volumus*, *vultis*, *volunt*. *Docetur*, cujus modi verbum est? Imperso-

77. *Communi* in luogo di *communis* è errore peculiare dell'edizione Herwagiana; per altri esempi, cfr. *supra*, p. 221 e nota 72.

nalis. Unde hoc? Quia *docetur* cum dico, a qua persona aliquid doceatur non definio, nisi additis pronominibus dicam: *docetur a me*, *a te*, *ab illo*, *a nobis*, *a vobis*, *ab illis*.

Paris, BnF, lat. 7558, f. 142r

Docere, cuius modi verbu(m) est? Infinitivi. Unde? Quia docere cu(m) dico, nec num(e)r(u)m, nec p(er)sona(m) definio, nisi alio modo addito, utru(m)q(ue) distingua(m), ut docere volo, vis, vult, docere volumus, vultis, volunt. Docetur, cuius modi verbu(m) e(st)? Inp(er)sonalis. Und(e)? Quia docet(ur) cu(m) dico, a qua p(er)sona aliquid doceatur non definio, nisi additis pronominibus dica(m): docetur a me, a te, ab illo, docetur a nobis, a vobis, ab illis.

Paris, BnF, lat. 7540, f. 29r-v

Docere, cuius modi verbum est? Infinitivi. Und(e) h(oc)? Quia docere cum dico, nec numerum, nec p(er)sonam definio, nisi alio modo addito, utrumquae [*sic*] distinguam, ut docere volo, vis, vult, docere volumus, vultis, volunt. Docetur, cuius modi verbum est? Imp(er)sonalis. Und(e)? Quia docetur cum dico, a qua p(er)sona aliquid doceatur non definio, nisi additis pronominibus dicam: docetur a me, a te, ab illo, docetur a nobis, a vobis, ab illis.

Leiden, UB, B.P.L. 122, f. 102v

Docere, cuius modi verbu(m) e(st)? Infinitivi. Und(e) h(oc)? Quia docere cu(m) dico, nec numeru(m), nec p(er)sona(m) definio, nisi alio modo addito, utru(m)q(ue) distinguam, ut docere volo, vis, vult, docere volumus, vultis, volunt. Docet(ur), cuius modi verbu(m) est? Imp(er)sonalis. Und(e) h(oc)? Quia docetur cu(m) dico, a qua persona aliquid doceat(ur) n(on) definio, nisi additis p(ro)nominib(us) dica(m): docetur a me, a te, ab illo, a nobis, a vobis, ab illis.

Herwagen (ed.), vol. I, col. 13 [i.e. 9], 16-25

Docere, cuius modi verbu(m) est? Infinitivi. Unde hoc? Quia docere cum dico, nec numeru(m), nec personam definio, nisi alio modo addito, utrunq(ue) distinguam: ut docere volo, vis, vult; docere volumus, vultis, volunt. Docetur, cuius modi verbu(m) est? Impersonalis. Unde hoc? Quia docetur cu(m) dico, à qua persona aliquid doceatur non definio, nisi additis pronominibus dicam: docetur à me, à te, ab illo; à nobis, à vobis, ab illis.

Per analogia con l'esemplificazione *ut docere volo, vis, vult, docere volumus, vultis, volunt*, ritengo che la lezione corretta sia *docetur a me, a te, ab illo, docetur a nobis, a vobis, ab illis* e che, pertanto, l'omissione dell'occorrenza di *docetur* dinanzi ad *a nobis* rappresenti un *error coniunctivus* di **L** e del manoscritto perduto (o di Herwagen), poi recepito dall'edizione curata da Migne[78].

78. Per altri esempi di questo "passaggio di errori" da Herwagen a Migne, cfr. *supra*, p. 221 e nota 72.

Sulla base dei risultati della collazione parziale è possibile, dunque, stabilire l'esistenza di un archetipo e supporre la successiva divisione della tradizione in due famiglie; i testimoni, inoltre, si rivelano fra loro tutti indipendenti. Alla luce dei nuovi e utili elementi che emergeranno dalla collazione dell'intero testo, quanto fin qui discusso e sostenuto sarà integrato ed eventualmente rivisto. A tali lavori preparatori potrà, poi, fare seguito una moderna edizione critica dell'opera, già da qualche tempo auspicata[79].

CARMEN PAOLINO

79. Cfr. Munzi, *Un'appendice* cit., p. 346, nota 2.